**E.QU.A.L. – Enhancing Qualifications for Adult Learners through the implementation of Upskilling Pathways**

**CONFERENZA FINALE**

**“Costruire percorsi di miglioramento delle competenze della popolazione adulta:**

**le azioni possibili, le decisioni necessarie”**

**Roma, 30 ottobre 2019**

**CONCEPT NOTE**

I dati PIAAC hanno illustrato come l’Italia sia indietro rispetto alla media europea con una quota di competenze insufficienti (livello 1 o inferiore a 1) pari al 28% per le competenze di alfabetizzazione (contro il 20% della media UE), 32% rispetto al calcolo funzionale (24% media UE) e ben 57% nel campo delle competenze digitali di base (41% media UE). Nel disegnare opportune strategie di contrasto, dunque, occorre affrontare tale emergenza considerando la necessità di investire su interventi di alfabetizzazione funzionale per le categorie svantaggiate, quali disoccupati, NEET o chi non è in possesso di un titolo di istruzione secondaria, ma considerando, in parallelo, anche i bisogni di un gran numero di adulti che non necessariamente ricadono all’interno di target chiaramente definiti e circoscritti.

In alcuni Paesi le politiche educative e l’acquisizione di un titolo di studio (almeno di un diploma) sembrano essere misure efficaci che favoriscono nelle persone, in particolare nelle nuove generazioni, l’acquisizione di competenze e diminuiscono il rischio di ritrovarsi in condizione di analfabetismo funzionale.

Questo pare non essere scontato nel nostro Paese dove, di fatto, uno su quattro dei cittadini ha bassissime competenze, pur possedendo un diploma o addirittura una laurea, e dove, purtroppo, queste “anomalie” sono fortemente presenti anche tra le nuove generazioni. Il dato rivela, dunque, una realtà drammatica: un cospicuo numero di giovani adulti con scarsa alfabetizzazione funzionale, pure in presenza di un titolo di studio che susciterebbe tutt’altre aspettative. Volendo rappresentare questi dati in valore assoluto, stiamo parlando, all’epoca della rilevazione PIAAC, di oltre 2.600.00 italiani in possesso di diploma o laurea con basse competenze; di questi poco più di un milione ha tra i 16 e 34 anni. Questo non può che sollecitare, ancora una volta, una riflessione sul nostro sistema di istruzione formale e, come vedremo anche in seguito, sul sistema di *life long* e *life wide* *learning* più in generale.

Se il titolo di studio non sempre risulta “sufficiente” a garantire un adeguato livello di alfabetizzazione funzionale, è ampiamente documentato che la formazione lungo tutto l’arco di vita costituisca un driver fondamentale per le competenze, per sostenerne lo sviluppo, il mantenimento e l’aggiornamento.

In Italia sembra essere ampiamente disponibile una offerta educativa e formativa capace di rispondere ad una potenziale domanda di *upskilling* e *reskilling* e, con altrettanta evidenza, esistono infrastrutture normative e organizzative in grado di garantire ormai adeguati processi di identificazione e validazione di competenze e saperi, comunque e ovunque acquisiti. Tali processi possono essere considerati come preordinati e facilitanti non solo la personalizzazione dell’offerta educativa e formativa, ma anche - e soprattutto - una certificazione che abbia valore d’uso e di scambio anche sul mercato del lavoro.

Il tema critico - e, per certi versi, drammatico per le sue dimensioni e le potenziali conseguenze su diversi piani (consapevolezza e benessere individuale, economico, sociale e culturale) - è quello del persistere di un tasso di partecipazione degli adulti a questo ventaglio di opportunità estremamente basso, certamente in aumento ma a ritmi estremamente lenti e con discontinuità.

La criticità è, fondamentalmente, da ricondurre al fatto che i livelli di padronanza delle competenze in *literacy, numeracy* e nell’uso delle risorse digitali e delle tecnologie detenuti da cosiddetti *low skilled*, sono propriamente all’origine di:

* scarsa fiducia nella redditività dell’investimento in formazione o nel rientro nei circuiti dell’istruzione;
* distanza dall’informazione dell’esistenza stessa dell’offerta e della sua piena disponibilità;
* sottostima da parte dei *low skilled* sul proprio *locus of control*, ovvero scarsa autostima sulle risorse possedute per produrre cambiamenti della propria condizione sociale ed economica;
* scarsa capacità di agire le proprie competenze – comunque presenti – a causa della difficoltà a mobilitare e a far interagire le proprie risorse di saperi e conoscenze;
* insufficienti capacità di apprendimento o di utilizzo di quanto appreso in eventuali percorsi *upskilling* di tipo professionalizzante.

Occorre, quindi, riflettere attentamente sull’efficacia di investimenti su progetti finalizzati a professionalizzare o a qualificare formalmente tali soggetti che non prevedano significative quote - nell’economia complessiva dell’intervento - di recupero e potenziamento di quelle competenze che abbiamo definito come preordinate e condizionanti l’efficacia stessa della formazione e la sua utilizzabilità nei diversi contesti (famiglia, società, lavoro).

Il diritto soggettivo all’apprendimento permanente, la pari dignità e valore degli apprendimenti acquisiti indipendentemente dai contesti nei quali il risultato è stato raggiunto, la garanzia di accesso alle opportunità educative e formative a costi nulli o agevolati, il riconoscimento formale delle reti territoriali dei servizi del lavoro e della formazione come, à la fois, contesti e attori di riferimento per la presa in carico dei bisogni della popolazione più fragile, il sostegno economico condizionato alla partecipazione a percorsi formativi o a processi di orientamento: sono queste le più importanti – ma non le uniche – aree rispetto alle quali il quadro normativo offre nuovi elementi di tutela e di chiarezza.

Ma la governance che ha reso possibile il disegno complessivo di questi dispositivi permane complessa, multilivello e multi-attore: si pone oggi, pertanto, il tema dell’implementazione e del relativo controllo, così come del monitoraggio degli effetti e della valutazione degli impatti. Occorre, inoltre, sottolineare come i diversi impianti normativi siano stati disegnati con i livelli di dettaglio necessari ma che potrebbero far perdere di vista l’esigenza di una *reductio ad unum*, ovvero la relativa iscrizione in un quadro strategico ed in una vision complessiva caratterizzata da programmi di medio lungo periodo.

Il progetto **E.QU.A.L. – Enhancing Qualifications for Adult Learners through the implementation of Upskilling Pathways** è stato tra i pochissimi approvati dalla Commissione Europea nell’ambito della call EaSI-PROGRESS “*Awareness Raising Activities on Upskilling Pathways: New Opportunities for Adults*” , a seguito di una valutazione estremamente selettiva tra le molte candidature provenienti da tutti i Paesi UE, presentate da Istituzioni nazionali e regionali, Centri di ricerca e Università con elevata reputazione scientifica, agenzie e scuole per l’apprendimento in età adulta e rappresentanze delle Parti Sociali.

**Il progetto coordinato da INAPP è stato condotto in partenariato con Regione Lazio, Regione Lombardia, Agenzia per il Lavoro-Provincia autonoma di Trento, Fondazione Giacomo Brodolini e C.E.RE.Q. (FR).**

La Conferenza si colloca in una fase del processo di programmazione 2021-2027 che vede l’intensificarsi dei negoziati sulle future priorità di intervento: appare quanto mai utile che, a partire dalla presentazione dei risultati delle azioni sviluppate nel corso del progetto, partecipanti e relatori presentino le proprie riflessioni in merito alle criticità e problematiche evidenziate, contribuendo ad individuare soluzioni e a suggerire linee di intervento nel medio-lungo periodo.